



## MANUFATTI ARTIGIANI

ideazione e regia Giulio Costa  
collaborazione ai testi Monica Pavani  
consulenza artistico-organizzativa Federico Toni  
produzione Costa/Arkadis  
in collaborazione con il Teatro dei Venti  
con il sostegno del Comune di Occhiobello (RO)

**“Manufatti Artigiani”** è un progetto teatrale dedicato al lavoro dell’uomo. Impegnati in una lotta contro il tempo e l’inerzia, in un’incessante ricerca di realizzazione, alcuni lavoratori fabbricano, in solitudine e autonomia, prodotti destinati (prevalentemente) a se stessi.

- 1 Un professore insegna tutto
- 2 Un cuoco prepara una cena
- 3 Un attore monta la scena
- 4 Una parrucchiera acconcia la cliente
- 5 Una sarta cambia pelle
- 6 Una casalinga si chiude in casa
- 7 Un calzolaio fa le scarpe
- 8 Un medico si automedica
- 9 Un falegname prepara una bara
- 10 Un uomo dice la messa
- 11 Una guida scopre l’invisibile
- 12 ...

**“Manufatti Artigiani”** è un catalogo di mestieri che possono essere presentati singolarmente, in sequenza o in simultanea. Il denominatore comune è una drammaturgia che evoca un’intera esistenza e che è anche metafora dell’atto teatrale: spazio scenico vuoto; entra un *artigiano* e lo occupa con i suoi strumenti di lavoro; svolge la propria attività; al termine, sgombra il palcoscenico, lasciando la testimonianza della propria occupazione. Attraverso la verità dell’azione, in un continuo costruire e distruggere cose, si svelano così, con ironia e leggerezza, le contraddizioni interne al lavoro, dovute alla comicità degli errori, alle inevitabili distrazioni, al movimento forsennato dell’uomo rispetto all’immobilità dei materiali che egli stesso produce.

La dislocazione di un mestiere all’interno del palcoscenico e l’exasperazione della pratica lavorativa (per rientrare nei tempi della rappresentazione) hanno lo scopo di palesare il triste declino delle attività artigianali, sempre più costrette a competere con il virtuale che avanza e a subire le regole di produzione del presente.

Protagonisti sono lo sguardo e l’ascolto del pubblico a cui si chiede di ‘fare esperienza’, o meglio, di vedere e interpretare un’immagine annacquata da una visione abituatoria.

**Premio Eceplast Festival Troia Teatro 2011 (1 - Senza titolo)**

**Premio del Pubblico Finestre di Teatro Urbano 2011 (1 - Senza titolo)**

**Progetto speciale I Teatri del Sacro 2011 (10 - Messa in scena)**

**Premio Tuttoteatro.com ‘Dante Cappelletti’ 2011 (11 - Giro solo esterni con aneddoti)**

**Premio Linutile del Teatro 2012**



## Rassegna stampa

“La semplicità dell’allestimento e la ricerca estetica declinata all’essenziale si traducono in un’immagine del quotidiano che spinge lo spettatore a superarla” **Giuria del Festival Troia Teatro**

“Un indizio di uscita dal post-moderno, quasi alludendo all’origine del teatro. Incentrato su uno dei grandi luoghi comuni del vivere contemporaneo questo episodio rientra in un più ampio progetto [...] una sorta di libro dei mestieri di Italia.” **Giuria del Premio Tuttoteatro.com/Dante Cappelletti**

“Il Premio Tuttoteatro.com/Dante Cappelletti ha lanciato due teatranti di spessore [...] con la loro serie pungente e godibile sui mestieri” Gianfranco Capitta **Il Manifesto** 13.12.2011

“Un’interessante e intelligente applicazione del teatro alla società” Andrea Pocosgnich **teatroecritica.net**

“Un interessantissimo ciclo sui mestieri [...] capace di rinominare cose abituali, di rendere sogno, ipotesi, moltiplicazione mentale architetture e atti quotidiani.” Massimo Marino **Corriere della Sera** 28.5.2012

“C’è chi si prepara la pasta in forma solitaria o chi, falegname, costruisce la propria bara, ma si seguono in scena anche la parrucchiera che elabora una pettinatura stravagante a una propria cliente o il prete che dice messa da solo [...] figure smarrite che sembrano aver perso il senso del loro operare [...] alla fine la scena, così fitta di presenze, ritorna nuda, spoglia [...] azioni svelate nei loro reali passaggi, l’uomo/attore e i gesti concreti del lavoro, del fare, al di là della finzione ma comunque dentro il gioco metaforico della scena [...]” Valeria Ottolenghi **Gazzetta di Parma** 16.7.2012

“[...] un percorso originale, che tenta di mettere a fuoco ciò che resta dei lavori artigiani e indaga una loro inadeguatezza nel mondo odierno digitale”. Intervista a Saverio La Ruina **altrevelocita.it**

“[...] l’idea è di entrare nei riti quotidiani per mostrarne, con riso amaro, la superficialità.” Anna Bandetini **La Repubblica** 11.11.2012

“Sono squassate e perse le identità raccontate dal progetto *Manufatti Artigiani* [...] Sono quadri ironici e feroci che mettono in scena, con distacco metafisico, la fatica del sopravvivere declinata in diversi mestieri: dalla guida turistica (che immaginiamo plurilaureata e che deve inventarsi storie e visioni) alla memorabile ora di un docente alle prese con tutte le materie, fotografia veritiera, e divertentissima, del declino della scuola pubblica.” Andrea Porcheddu **linkiesta.it** 13.11.2012

“Un progetto dedicato al lavoro, o meglio a quei mestieri soggetti a degenerazione dei saperi o a estinzione, stritolati dall’era digitale o da nuovi assetti sociali [...]” Claudia Cannella **Hystrio** 1/2013



## Smettere in scena

di Monica Pavani, giornalista de *Il Resto del Carlino* (Ferrara)

Nel progredire frenetico e forsennato di scienza e tecnica, ci sono almeno due - non valori - ma *energie* che restano trascurate, se non addirittura travolte: il sapere e il senso del sacro. Il teatro di Giulio Costa, con pochi mezzi materiali e molti aperti quesiti, porta al centro di queste due abissali mancanze. Non tanto per colmarle quanto per farle percepire, meglio valgono un protagonista (lo stesso Giulio Costa) "senza titolo", ovvero un "non professore" che si cimenta in una lezione onni-comprendensiva; e Marco Sgarbi, un "non prete" che porta la messa sulla scena proprio per sottrarla alla sua trita meccanicità e man mano ricondurla alla sua più emozionante e disarmata essenza. Se il professore "senza titolo" in un'ora si prefigge di «fare tutto», similmente il non sacerdote, non officiante, nello stesso tempo si chiede - con ripetizione comandata di rito, con esitazioni, con domande mute rivolte a se stesso più che alla "audience" - cosa contengano quelle frasi così vaste e così nulle. Se il rito è diventato vuoto spettacolo, il teatro può ora scegliere di assumersi l'arduo compito di restituire corpo mortale alle parole più immense scadute a vuote formule.

Il pubblico c'è e non c'è: in "**Senza titolo**" e "**Messa in scena**" il pubblico è irrilevante e fondamentale in rapporto a quanto avviene sul palco perché viene messo di fronte alle stesse domande. E poiché non riceve risposte ma solo sollecitazioni, se le porterà a casa dopo la fine, e con tutta probabilità se ne farà portatore (sano) in altre situazioni.

L'emozione che coglie deriva dalla sorpresa di riscoprire uno dei fondamenti irrinunciabili del teatro: quello di consentirci un contatto pulito con il "qui e ora", senza l'ingombrante disturbo della velocità informatica, o l'ansia distruttiva del risultato ad ogni costo. Non si tenti di pensare che questa forma teatrale già robusta nella sua prima elaborazione sia una risposta - o una delle possibili risposte - all'attuale mancanza di mezzi, ai cosiddetti "tagli alla cultura". Sembra piuttosto il contrario: quello che conta ora, sembra dire il teatro di Giulio Costa, non è tanto spaccarsi la testa per capire quale concerto di ragioni e inadempienze abbia contribuito a portarci a questo punto. Conta invece rimboccarsi - letteralmente - le maniche, e prepararsi a sentire tutto il disagio che arriva dall'essere così stipati di tutto e vuoti di senso. E da lì cominciare a sfrondare, ad allestire una cattedra elementare o un altare con il pane e con il vino, dove provare ad accogliere quel silenzio profondo così rivelatore che mai ci concediamo di abitare.



## Curriculum Vitae

**Giulio Costa** Regista, laureato in Architettura, specializzato con la “Scuola di perfezionamento per registi e attori” diretta da Luca Ronconi (Centro Teatrale Santacristina) e con il corso di regia “Proyecto BAT” diretto da Lluís Pasqual (Teatro Arriaga, Bilbao); ha inoltre frequentato workshops teatrali tenuti da Luciano Damiani, Josef Svoboda, Iago Pericot, Living Theatre, Ugo Chiti, Valerio Binasco, Eugenio Barba, Teatro de los Andes, Juan Carlos Corazza, Marcello Magni, Danio Manfredini. Dal 1999 ha lavorato: come scenografo, come attore, come drammaturgo (per il Teatro dei Venti: *Quotidiano Scadere*, **Premio Linea d'Ombra 2010**; *Senso comune*, finalista al **Premio Scenario 2011**); come assistente alle scene di Italo Grassi, come assistente alla regia di Giorgio Gallione, di Lorenzo Mariani, di Lucio Dalla, di Lluís Pasqual e per *Notre-Dame de Paris* di Riccardo Cocciante. Dal 2003 ha firmato la regia di: *Il tunnel*, *Un re in ascolto*, *Reduci*, *Clausura*, *Kilimanjaro*, *Actor Dei*, '68 - *Italian Rock Musical*, *Immobili* (**Premio Cervi 2011** Menzione di merito), *Pecunia! Pecunia! Pecunia!*, *Sotto Spirito*, *Nostra Italia del Miracolo*.

L'Associazione Culturale Arkadis ha sede a Occhiobello (RO). Dal 2002, anno della sua fondazione, ha partecipato alla produzione di: *Novembre 1951: Cronaca di un'alluvione* (2002) di Marco Sgarbi ed Emanuele Alessandri, *Il Tunnel* (2003) dal romanzo di Ernesto Sabato, *Reduci* (2005) di Marco Giorcelli e Aldo Ottobriano, *Clausura* (2006) da 'La Religieuse' di Denis Diderot, *Überschwemmung 51* (2007) ideazione e coreografia di Giacomo Sacenti, *Immobili* (2008) di Giulio Costa, *John Belushi l'ultima notte* (2009) con Gianni Fantoni. Arkadis organizza la Stagione Teatrale del **Teatro Comunale di Occhiobello**, di cui è direttore artistico Marco Sgarbi (presidente dell'associazione).

## Note tecniche

Durata media di un “manufatto” - 25'

Durata minima dello spettacolo - 50'

Illuminazione - piazzato bianco uniforme

Impianto di amplificazione - se necessario

## Contatti

Marco Sgarbi 349.4410684

Giulio Costa 328.3674327

produzioni@arkadis.it

www.arkadis.it

Foto di Chiara Ferrin

